

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 1 febbraio 2019



ANAC

Italia Oggi	01/02/19	P. 39	OFFERTA ECONOMICA PIU' VANTAGGIOSA, NON PUO' INCIDERE PIU' DEL 30%		1
-------------	----------	-------	--	--	---

FLAT TAX

Sole 24 Ore	01/02/19	P. 4	FISCO E REGOLE SUI CONTRATTI SPINGONO GLI AUTONOMI	TROVATI GIANNI	2
-------------	----------	------	--	----------------	---

AVVOCATI

Sole 24 Ore	01/02/19	P. 21	SCIOPERO DEGLI AVVOCATI SENZA ABUSI		3
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	---

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Sole 24 Ore	01/02/19	P. 12	I PROFESSIONISTI: "SULL'E-FATTURA RESTANO ANCORA TANTE DIFFICOLTA'"	MILANO FRANCESCA	4
-------------	----------	-------	---	---------------------	---

INFRASTRUTTURE

Italia Oggi	01/02/19	P. 2	I CANTIERI NON SI POSSONO FERMARE	VALENTINI CARLO	7
-------------	----------	------	-----------------------------------	-----------------	---

ORDINI E ANTITRUST

Sole 24 Ore	01/02/19	P. 21	CONSIGLI NOTARILI AL RIPARO DALL'ANTITRUST	SAPORITO GUGLIELMO	9
-------------	----------	-------	--	-----------------------	---

SCUOLE

Corriere Della Sera	01/02/19	P. 20	ISCRIZIONI A SCUOLA, IL 55% DEGLI STUDENTI SCEGLIE I LICEI	DE GREGORIO ANTONELLA	10
---------------------	----------	-------	--	--------------------------	----

SICUREZZA EDIFICI

Italia Oggi	01/02/19	P. 42	SICUREZZA, LAVORI DA INIZIARE ENTRO IL 15/5	BARBERO MATTEO	11
-------------	----------	-------	---	----------------	----

UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore	01/02/19	P. 10	PIU' FORMAZIONE PER L'ASCENSORE SOCIALE	BRAGA DARIO	12
-------------	----------	-------	---	-------------	----

DETRAZIONI

Italia Oggi	01/02/19	P. 30	USCITA DAL FORFAIT, TEMPI LUNGHI	POGGIANI FABRIZIO G.	13
-------------	----------	-------	----------------------------------	-------------------------	----

BLOCKCHAIN

Corriere Della Sera	01/02/19	P. 31	PROFESSIONISTI E AZIENDE INSIEME PER LA BLOCKCHAIN		14
---------------------	----------	-------	--	--	----

LIMITE INDEROGABILE NELLA VALUTAZIONE DELL'OEPV SECONDO L'ANAC

Offerta economica più vantaggiosa, non può incidere più del 30%

Se si aggiudica un appalto con l'offerta economicamente più vantaggiosa il limite massimo del 30% non è mai derogabile, anche se la prestazione ha carattere di omogeneità. È quanto ha stabilito l'Anac con la delibera n.7 del 9 gennaio 2019 con un parere di precontenzioso concernente una procedura aperta per la fornitura, per due anni, di materiale di osteosintesi che, per un importo base d'asta di oltre 2 milioni di euro, doveva essere aggiudicato con il criterio della offerta economicamente più vantaggiosa.

Una società aveva eccepito la violazione dell'art.95, comma 10-bis del codice dei contratti pubblici dal momento che la stazione appaltante aveva quantificato nel 40% il peso del punteggio da attribuire alla componente «prezzo» dell'offerta, invece di rispettare il limite massimo del 30%. L'articolo 95, comma 10-bis, introdotto dal decreto correttivo del 2017 prevede che «la stazione appaltante, al fine di assicurare l'effettiva individuazione del miglior rapporto qualità-prezzo, valorizza gli elementi qualitativi dell'offerta e individua criteri tali da garantire un confronto concorrenziale effettivo sui profili tecnici. A tal fine la stazione appaltante stabilisce un tetto massimo per il punteggio economico entro il limite del 30%».

La stazione appaltante aveva difeso la scelta sostenendo che, alla luce delle indicazioni contenute nelle linee guida Anac n.2 sull'offerta economicamente più vantaggiosa, «la scelta di prevedere una soglia massima del 30%, per l'attribuzione del punteggio economico, non ha trovato fondamento negli orientamenti dell'Autorità nazionale anticorruzione (Anac), apparendo eccessivamente limitante

per la valorizzazione dell'offerta economica, in particolare in quei mercati dove le forniture possono presentare un elevato grado di omogeneità». Da ciò la stazione appaltante aveva fatto discendere che «in un contesto di omogeneità dei prodotti sul mercato, di dare maggiore peso all'offerta economica, nell'intendimento di assicurare maggiore risparmio di spesa, a tutto vantaggio del bilancio aziendale».

L'Anac ha bocciato questa tesi ritenendola «del tutto infondata» ribadendo che nelle linee guida si afferma il principio generale che si deve attribuire al prezzo un punteggio limitato (al di sotto del 30%) se si vuole apprezzare la parte qualitativa dell'offerta o scoraggiare ribassi eccessivi ritenuti difficilmente perseguibili dagli operatori economici.

L'Anac ha chiarito, però, che l'aver affermato che «si deve attribuire un peso maggiore alla componente prezzo quando le condizioni di mercato sono tali che la qualità dei prodotti offerti dalle imprese è sostanzialmente analoga» significa che il peso del prezzo può essere maggiore degli altri casi, ma sempre calibrato nel limite di legge del 30%.

Quindi una percentuale del 40% per l'offerta economica prevista dal bando di gara viene ritenuta illegittima. In ogni caso, quando le prestazioni contrattuali presentano un elevato grado di omogeneità (qualitativa) è sempre possibile utilizzare anche esclusivamente il criterio del minor prezzo, ma deve trattarsi, appunto, di «forniture con caratteristiche standardizzate o le cui condizioni sono definite dal mercato» ai sensi dell'art. 95, comma 4, lett. b)».

© Riproduzione riservata



IL BOOM

Fisco e regole sui contratti spingono gli autonomi

A trainare le partite Iva la tassa piatta al 15% per chi fattura fino a 65mila euro

Gianni Trovati

ROMA

L'aumento delle partite Iva registrato nel 2018 e certificato dal consuntivo Istat di ieri potrebbe essere solo l'inizio di una tendenza. Che al netto della gelata congiunturale promette di impennarsi perché entra a regime un doppio incentivo: alla prima spinta, data dalle regole del decreto «dignità» che ha spinto alla partita Iva molti rapporti stagionali resi impraticabili dalle nuove regole, si aggiunge infatti il ricco bonus fiscale messo sul piatto dalla Flat Tax. Con tutti i problemi che nascono quando la scelta sui rapporti di lavoro è data dalla Gazzetta Ufficiale più che dalle dinamiche di mercato.

Il collegamento fra stagionalità e corsa alla partita Iva è indicato dalle serie storiche. A dicembre, mese di picco dell'attività in molti settori dall'abbigliamento al turismo, i rapporti di lavoro autonomo registrati dall'Istat sono stati 10.914 in più del mese prima. A dicembre 2017, invece, le stesse tabelle mostrano una flessione quasi analoga, -10.585. Una dinamica di questo tipo è speculare all'andamento generale dell'economia, più vivace a fine 2017 che a fine 2018. E una delle spiegazioni si incontra proprio nella stretta sulle causali scritta nel decreto sul lavoro di luglio. Con le nuove regole i rinnovi dei contratti a termine sono possibili quando le esigenze temporanee sono «estrane all'attività ordinaria» o quando l'aumento di attività è «non programmabile», per cui in molti casi si è scelta la strada del lavoro (formalmente) autonomo per evitare di imbarcarsi in

questa griglia rigida.

Ma la fioritura delle partite Iva a novembre e dicembre, si diceva, potrebbe essere solo l'inizio di un fenomeno destinato a farsi molto più intenso quest'anno. Sul piatto c'è il maxi-incentivo fiscale prodotto dalla tassa piatta al 15% per chi fattura fino a 65mila euro, senza dimenticare gli autonomi che quest'anno si collocheranno fra 65mila e 100mila, e che avranno quindi diritto al 20% sui redditi dell'anno prossimo. Il meccanismo del forfait riguarda sia gli autonomi sia gli imprenditori individuali: ma è ai primi che offre nei fatti il trattamento migliore.

A spiegare il perché è l'Ufficio parlamentare di bilancio nel nuovo Rapporto sulla politica di bilancio 2019. Rispetto alla normale tassazione con l'Irpef progressiva, calcola l'Authority parlamentare sui conti pubblici, il forfait offre a chi può sceglierlo un beneficio medio da 5.300 euro all'anno, realizzato grazie all'aliquota bassa e allo sconto contributivo del 35 per cento che si porta dietro. Ma la media è più generosa con gli autonomi (6.203 euro di reddito disponibile a testa in più ogni anno) che con gli imprenditori individuali (4.271 euro), che hanno un fatturato medio più basso ma soprattutto un sistema di costi diverso. Ma la tassa piatta si porta via anche l'Iva, con effetti che cambiano a seconda del tipo di attività. Uscendo dal regime Iva, il contribuente a forfait ha un vantaggio competitivo sui beni e servizi che vende, perché non scontano l'imposta. Ma ha anche un peso in più sugli acquisti, perché non può più «scaricare» l'Iva. E in genere sono gli imprenditori, più degli autonomi, a dover acquistare macchinari e altri beni strumentali.

L'Upb fa i conti anche su questo aspetto. E spiega che nel regime ordinario l'acquisto di un bene strumentale da mille euro al netto dell'Iva ne costa davvero solo 530, grazie alle deduzioni e alla possibilità di compensare l'imposta sul valore aggiunto. Nel forfait il costo pieno arriva invece a 1.220 euro, perché l'imponibile non cambia e l'Iva si paga fino all'ultimo centesimo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sciopero degli avvocati senza abusi

Passa l'esame di costituzionalità la disciplina sullo sciopero degli avvocati. La Corte costituzionale, con la sentenza n. 14, depositata ieri, ha infatti giudicato in parte inammissibili e in parte infondate le questioni sollevate dalla Corte d'appello di Venezia che aveva contestato la legge n. 146 del 1990 nella parte in cui, nel caso di più astensioni degli avvocati dalle udienze accomunate - per espressa dichiarazione dell'associazione promotrice - dalle medesime ragioni di protesta, non prevede che la preventiva comunicazione obbligatoria del periodo dell'astensione e della relativa motivazione deve riguardare tutte

le iniziative tra loro collegate, con l'indicazione di un termine finale, e non la singola astensione di volta in volta proclamata.

Per la Consulta, tuttavia, il fatto che distinte proclamazioni di astensione collettiva, in sequenza temporale, siano riferibili a uno stesso stato di agitazione della categoria «non rileva di per sé, essendo ben possibile il progressivo aggiustamento dell'azione di contrasto posta in essere dalla categoria per conseguire (dal Governo o dal legislatore) il risultato cui essa mira».

La possibile ripetizione dell'astensione, sottolinea la sentenza, trova comunque un limite (anche)

nella previsione del Codice di autoregolamentazione per il quale lo sciopero non può superare 8 giorni consecutivi, con l'esclusione dal conteggio della domenica e degli altri giorni festivi. Inoltre, con riferimento a ciascun mese solare, non può comunque essere superata la durata di 8 giorni, anche se si tratta di astensioni con oggetto questioni e temi diversi.

Ma la sentenza, ricordando la rete di protezione messa in campo dalla disciplina in vigore, mette l'accento anche sul possibile intervento di riequilibrio da parte della Commissione di garanzia.

—G. Ne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I giudizi in tempo reale. Mini-sondaggio via Internet sui temi affrontati dagli esperti - Sul nuovo obbligo telematico criticità per l'81% di chi ha risposto - Forfait conveniente su più fronti

I professionisti: «Sull'e-fattura restano ancora tante difficoltà»

Francesca Milano

Parola ai professionisti: attraverso una serie di mini-sondaggi pubblicati sulla pagina Facebook del Sole 24 Ore, abbiamo sottoposto agli utenti del social network alcune domande relative agli argomenti trattati dagli esperti nelle loro relazioni. E le risposte, insieme alle centinaia di quesiti inviati all'Esperto risponde, hanno detto che le incertezze si concentrano su due fronti: flat tax e fatturazione elettronica.

Proprio su questo tema i risultati evidenziano problematiche: «A quattro settimane dal debutto dell'obbligo di fattura elettronica tra privati - abbiamo chiesto -, come valutate la situazione rispetto all'attività del vostro studio e dei vostri clienti?». L'81% ha risposto che ci sono ancora delle difficoltà, mentre solo il 19% ritiene che l'adempimento sia ormai a regime. Più equili-

brato il risultato relativo al sondaggio sull'invio telematico dei corrispettivi: il 51% afferma che si sta preparando, il 49% invece confida in una proroga.

Un altro tema sul quale è stato chiesto il parere degli utenti di Facebook è quello delle crisi d'impresa: «Secondo voi la riforma delle crisi d'impresa allargherà le opportunità di lavoro per i professionisti?», abbiamo chiesto. Il 67% ha risposto no, il 33% ha risposto sì.

Molto più "combattuto" il sondaggio sul regime forfettario: secondo il 51% degli utenti la convenienza deriva dalla riduzione degli adempimenti, mentre per il 49% il vantaggio è dato dalla non applicazione dell'Iva.

Riguardo alla sanatoria degli errori formali, il 67% pensa che sarà poco interessante e il 33% la ritiene una misura interessante. Sul fronte della definizione delle liti pendenti in primo grado pagando il 90% di tutte le maggiori imposte richieste, il 76% degli utenti ritiene che si tratti di un importo esagerato, solamente il 24% lo reputa un importo

interessante. Il 49% apprezza il saldo e stralcio, mentre il 51% no.

Alla domanda «le modifiche alle norme sulla deducibilità degli interessi passivi comportano per le imprese, a partire dal 2019, nuove attenzioni nella scelta dei dati e nei conteggi. A una prima impressione ritenete che le novità introdotte possano avere, a livello aziendale, un impatto significativo in termini di maggiori adempimenti per la determinazione del dato fiscalmente rilevante?», il 66% ha risposto di sì e il 34% ha risposto no.

Troppo complessa, secondo il 67%, la sostituzione delle agevolazioni Ace e superammortamento con la mini-Ires. Solo per il 33% è efficace. «Dopo le ultime risposte dell'agenzia delle Entrate, che hanno dichiarato non applicabile a molte situazioni concrete la norma sull'abuso del diritto, vi sentite più tranquilli nel programmare operazioni straordinarie?», abbiamo chiesto. Il 30% ha risposto sì, il 70% ha risposto no.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

167

Le città
Telefisco 2019
fa segnare
il record di sedi

- Città mobilitate in tutta Italia per Telefisco 2019. Da Bolzano ad Agrigento, da Olgiate Comasco a Soverato sono 167 le sedi collegate alla manifestazione

+46%

L'incremento
L'aumento
dei browser
unici sul 2018

- I dati della giornata di ieri sottolineano un aumento dei collegamenti 2019 al minisito di Telefisco pari al 46% di browser unici rispetto ai dati 2018

945

I dubbi
Primo posto
alle richieste
sul forfait

- Quasi mille domande sul forfait. La cosiddetta flat tax conquista la leadership dei quesiti che sono stati inviati dai lettori agli esperti del Sole 24 Ore



IL FORUM ONLINE

Dal minisito di Telefisco fino alle 18 di oggi è possibile inviare le proprie domande. Da lunedì 4 febbraio online le prime risposte
www.ilssole24ore.com/forumtelefisco

LE TESTIMONIANZE DAL PUBBLICO



STEFANIA MISTRO
Sede di Torino

La fattura elettronica credo non sia efficace come strumento per favorire l'emersione del nero. Chi supera la soglia del forfettario tenderà a farsi due conti e, per le difficoltà legate all'obbligo di fatturare elettronicamente, potrebbe decidere di restare sotto soglia riducendo il gettito fiscale



FABIO RIVA
Sede di Milano

Lavoro in Deloitte. Sono alla mia terza esperienza a Telefisco. Il mio lavoro si concentra sulle imposte indirette e tra i temi che mi hanno interessato di più c'è la fattura elettronica che considero una delle novità fiscali più importanti introdotte con il nuovo anno



SILVIA MARAN
Sede di Padova

Sulla fattura elettronica i clienti lamentano malfunzionamenti nella ricezione del ciclo passivo. È stato fatto passare un messaggio che parla di semplificazione e di riduzione dei costi, ma questo non corrisponde ai fatti. Ad esempio un medico che lavora con Pa e assicurazioni deve utilizzare quattro modalità diverse di invio



CALLISTO BAGNARA
Sede di Genova

Lo slittamento dell'emissione delle fatture elettroniche comporta problemi a livello di incassi e di gestione dell'attività aziendale, che forse sono stati sottovalutati. Inoltre so di colleghi che hanno decine e decine di clienti passati al forfettario proprio in queste settimane



MARIA TRAFICANTE
Sede di Bologna

Seguo Telefisco dal 2013 e in questi anni ho apprezzato la crescente razionalizzazione dei temi affrontati dagli esperti, che corrispondono ai nodi che ingarbugliano il nostro lavoro quotidiano. Le spiegazioni sono sempre più chiare, schematiche e incisive. Dopo questa full immersion ho tutte le risposte che cercavo



LAURA CENI
Sede di Firenze

Quest'anno l'interesse è sulla fatturazione elettronica e la rottamazione. Vengo a Telefisco da sempre e l'appuntamento resta importante prima di tutto per le risposte dell'agenzia delle Entrate: a differenza dei tanti convegni in cui gli esperti esprimono le proprie opinioni, qui abbiamo delle indicazioni certe



SERGIO PIZZI
Sede di Ancona

Sono molto interessato alle cause di incompatibilità previste dal nuovo regime forfettario. Quest'anno a Telefisco ho trovato esaustive le risposte dell'agenzia delle Entrate e quelle dell'esperto in sala. Sul tema ci sono tanti interrogativi legati a casi concreti che meritano una risposta



STELLA PETRILLO
Sede di Roma

Frequento Telefisco da sempre. È un appuntamento per me imperdibile, lo trovo sempre molto interessante, soprattutto i chiarimenti dell'agenzia delle Entrate e degli esperti dai quali si traggono nuovi spunti. Tra gli argomenti di maggiore interesse, la fattura elettronica e il regime forfettario



ANTONELLO FLORIS
Sede di Cagliari

Sono un dottore commercialista e lavoro in uno studio a Cagliari. Seguo da anni ormai l'appuntamento di Telefisco. Quest'anno, in particolare, vorrei chiarirmi le idee sul passaggio generazionale in azienda. Il tema è stato affrontato dall'esperto del Sole 24 Ore Angelo Busani



ESTER TEGAME
Sede di Bari

Lavoro nello studio di famiglia e vengo a Telefisco ogni anno con mia madre perché è un'occasione fondamentale per chiarire i dubbi. Non abbiamo avuto problemi con l'e-fattura ma abbiamo avvertito la grande confusione e il "panico" dei contribuenti. Si è sentita la mancanza di una campagna informativa adeguata



VITO STOLFI
Sede di Bari

Ho 70 anni e per me gli esami non finiscono mai. Telefisco è un appuntamento irrinunciabile anche dopo la pensione. Ho fatto per molti anni il capo dell'ufficio fiscale di una banca popolare. E continuo per passione ad aggiornarmi sul reddito di impresa. Ho trovato molto interessanti i chiarimenti sui principi contabili



ANTONIO TAMMARO
Sede di Napoli

Telefisco è un po' come il Natale, un evento a cui non si può mancare. Occasione unica per chiarire dubbi e, perché no, per sollevare obiezioni. Per la fatturazione elettronica abbiamo sostenuto investimenti, avremmo voluto ricevere in tempo indicazioni e strumenti necessari dalle Entrate

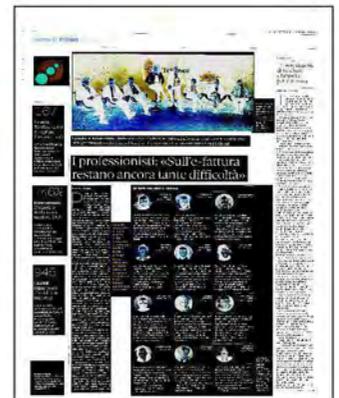
Invio dei corrispettivi: quasi la metà di chi ha risposto al sondaggio confida in una proroga
Il 67% ritiene che la riforma della crisi d'impresa non porterà nuove chance per l'attività e lo studio

67%

ERRORI FORMALI
Per il 67% dei professionisti interpellati nella giornata di ieri la sanatoria degli errori formali sarà, all'atto pratico, una misura poco interessante



La kermesse. Un momento della 28esima edizione di Telefisco ieri in diretta. Su www.ilsole24ore.com/telefisco da domani è possibile acquistare lo streaming



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

L'ANALISI

I cantieri non si possono fermare

La crisi occupazionale continua ad assillare il nostro Paese e prevedibilmente non si attenuerà con l'avvio del reddito di cittadinanza. L'alto costo di questo provvedimento è stato giustificato, tra l'altro, dallo sforzo per incentivare l'occupazione giovanile. Un obiettivo ovviamente lodevole ed è giusto tifare affinché sia raggiunto. Ma il bilancio rischia di essere irrimediabilmente negativo se accanto agli ipotetici nuovi posti di lavoro si profila una rilevante distruzione di quelli già operativi.

Il governo sembra completamente concentrato sul reddito di cittadinanza e trascurare la politica industriale, senza la quale è assai più agevole operare scelte puramente ideologiche, anche in presenza di ricadute sull'occupazione. Infatti quando questi tasselli ideologici finiscono per comporre un mosaico piuttosto fitto è probabile che la parte passiva del libro mastro dell'occupazione assuma dimensioni preoccupanti e offuschi ogni passo avanti compiuto nella parte attiva.

Il No alle trivellazioni (anche se sotto stringente controllo) rischia di cancellare un settore altamente tecnologico dove l'Italia è leader, con la scomparsa di 6 mila posti di lavoro (e un regalo alle concorrenti imprese estrattive straniere). Un allarme, inascoltato, è stato

DI CARLO VALENTINI

lanciato dalla Confindustria: «È un suicidio industriale, un pasticcio che potenzialmente può fare danni dalle proporzioni inimmaginabili».

E che dire della tassa sulle auto che mette in discussione proprio le vetture tradizionali, quelle che danno lavoro. Uno che ha vissuto in mezzo alle auto, **Alberto Bombassei**, calcola che un lavoratore su tre perderà il posto di lavoro se l'industria dell'auto sarà distrutta per correre dietro all'elettrico: «Se smettessimo di produrre macchine a gasolio o a benzina e facessimo soltanto più auto elettriche l'Europa perderebbe un milione di posti di lavoro».

Un sacrificio che non va neppure a vantaggio dell'ambiente: «Questa sbornia green», aggiunge, «non tiene conto né del reale impatto ambientale dei motori tradizionali di ultima generazione né dell'approvvigionamento di elettricità dalla rete né dello smaltimento delle batterie».

Poi c'è la Tav, coi cantieri fermi e 4 mila posti di lavoro che potrebbero essere coperti subito se fossero aperti, un numero da raddoppiare se si avviassero almeno le altre quattro infrastrutture considerate essenziali.

È inutile sventolare l'impegno a tosare la disoccupazione se poi si fa tabula rasa di interi settori ad alta mano d'opera.

Se si vuole aumentare l'occupazione

© Riproduzione riservata



IMPROVE YOUR ENGLISH

Do Not Stop Infrastructures

The employment crisis keeps spreading across our country and it will not stop with the universal basic income arrival. The high cost of the measure was justified, among other issues, by the effort to encourage youth employment. An obviously worthy goal that everybody wants to achieve. However, the risk is an irremediably negative result if, alongside the supposed new jobs, others are destroyed.

The government is completely focused on the universal basic income and neglects industrial policy. It is much easier to make purely ideological choices even with effects on employment. In fact, when the ideological pieces end up making a rather dense mosaic, it is likely that the employment loss takes worrying size and offsets every step forward.

The "No" to drilling (even if under strict control) is likely to kill the high tech industry where Italy is a leader, losing six thousand jobs (a gift to the competitors, foreign extractive companies). Confindustria warned to the empty air, «It's an industrial suicide, a mess that could do unthinkable damages».

In addition, what about taxing cars, challenging traditional cars, the ones creating jobs. **Alberto Bombassei**, who has lived in the midst of cars, estimates that one out of three workers will lose his job if the car industry will be destroyed because of the electric car: «If we stop producing diesel or petrol machines and we would only produce electric cars, Europe would lose one million jobs». A sacrifice that does not even benefit the environment: «This green fashion does not take into account neither the real environmental impact of the

latest generation of traditional engines nor the supply of electricity from the network nor the disposal of batteries».

If you want to increase employment

Then there are high-speed trains and its blocked construction work sites, it means that more than 4000 jobs could be covered immediately if the sites would be opened, a doubled number if at least the other 4 fundamental infrastructures would start.

It is useless to wave the commitment to stop unemployment if you then make a clean slate in labour-intensive economy sectors.

—© Riproduzione riservata—
traduzione di Carlo Ghirri

Bocciato il ricorso alla Consulta

Consigli notarili al riparo dall'Antitrust

Guglielmo Saporito

Vittoria dei Consigli notarili sull'Antitrust, in quanto la Corte costituzionale (sentenza 31 gennaio n. 13) impedisce all'Autorità garante della concorrenza di interessarsi dei procedimenti disciplinari di quella professione. La vicenda decisa riguarda un procedimento dell'Autorità nei confronti del Consiglio notarile di Milano per avere adottato un comportamento restrittivo della concorrenza tra notai. L'Antitrust riteneva che l'Ordine avesse adottato condotte finalizzate a inibire, ai locali notai, l'acquisizione di elevate quantità di lavoro attraverso prezzi convenienti

per l'utenza e modalità innovative di organizzazione del lavoro notarile (con istruttorie affidate a strutture esterne e accorpamenti di uffici e dipendenti). Il controllo del consiglio si era quindi esteso ad indagare, con procedure disciplinari, sui notai più produttivi, a fianco dei quali è intervenuta l'Antitrust.

Sulle tariffe, il conflitto tra Antitrust e Ordini professionali è di vecchia data, giungendo ad una svolta con le pronunce che collocano Ordini e Collegi tra le associazioni di imprese (Cons. Stato, 1164/2016), legittimando quindi l'intervento Antitrust. Si è giunti così al dicembre 2017, quando l'articolo 1, comma 495 /c della legge 205/17 ha sottratto i pro-

cedimenti disciplinari dei Consigli notarili al controllo dell'Antitrust, ritenendo che i notai andassero equiparati alle imprese che gestiscono servizi di interesse economico generale od operino in regime di monopolio. Ciò ha generato un ricorso dell'Autorità al giudice delle leggi, rivendicando la possibilità di verificare gli effetti dei procedimenti disciplinari che incidessero sulla libertà di concorrenza. Ora, la sentenza 13/2019 diluisce il problema, ritenendo che l'Antitrust non possa rivolgersi direttamente alla Consulta, ma è la stessa Corte a precisare che il problema può tornare al suo esame su impulso dei singoli professionisti sanzionati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Iscrizioni a scuola, il 55% degli studenti sceglie i licei

Un terzo dei ragazzi preferisce un istituto tecnico. Sono ancora in calo i professionali

di Antonella De Gregorio

Un fascino irresistibile, quello dei licei, scelti dal 55,4 per cento degli studenti italiani che a settembre andranno in prima superiore. È questo il primo dato del ministero dell'Istruzione, che alla chiusura delle procedure informatiche che consentono l'iscrizione a scuola via computer ha reso pubbliche le scelte degli studenti. Le iscrizioni via web per le scuole elementari, medie e superiori (per la scuola dell'infanzia la domanda è cartacea) si sono aperte il 7 gennaio: un servizio che, secondo il Miur, ha soddisfatto la maggior parte delle famiglie, molte delle quali (oltre roomila) hanno usato la nuova app lanciata quest'anno.

I dati ribadiscono per il quinto anno la crescita (+0,1

soltanto, ma il trend è costante) dei licei. Soprattutto degli scientifici «speciali», quelli con l'opzione scienze applicate e l'indirizzo sportivo. In crescita anche gli istituti tecnici che guadagnano terreno a scapito dei professionali, che invece raccolgono solo il 13,6 per cento delle preferenze, contro il 14 del 2018.

Gli iscritti al Classico sono il 6,8 per cento: +0,1. Un drappello, quello che sceglie scuole dove si usano il latino e il greco per destreggiarsi nella realtà, che è piccolo, ma in costante crescita negli ultimi anni (era il 6,1 nel 2016), anche grazie all'introduzione dell'alternanza scuola lavoro obbligatoria, che ha acceso nuovi spunti di interesse per questo tipo di indirizzo. Manca il dettaglio sulle scelte in base al genere, ma tradizionalmente oltre il 60 per cento degli iscritti al liceo classico

sono donne. Lo Scientifico si conferma in testa alle preferenze: lo sceglie il 25,5 per cento degli studenti, con un leggero segno meno: 0,1. La flessione riguarda l'indirizzo tradizionale, mentre continua a mietersi consensi quello con l'informatica al posto del latino (scelto dall'8,4 per cento quest'anno, contro l'8,2 di un anno fa). Un po' in flessione anche l'opzione Sportivo, dall'1,8 all'1,7 per cento.

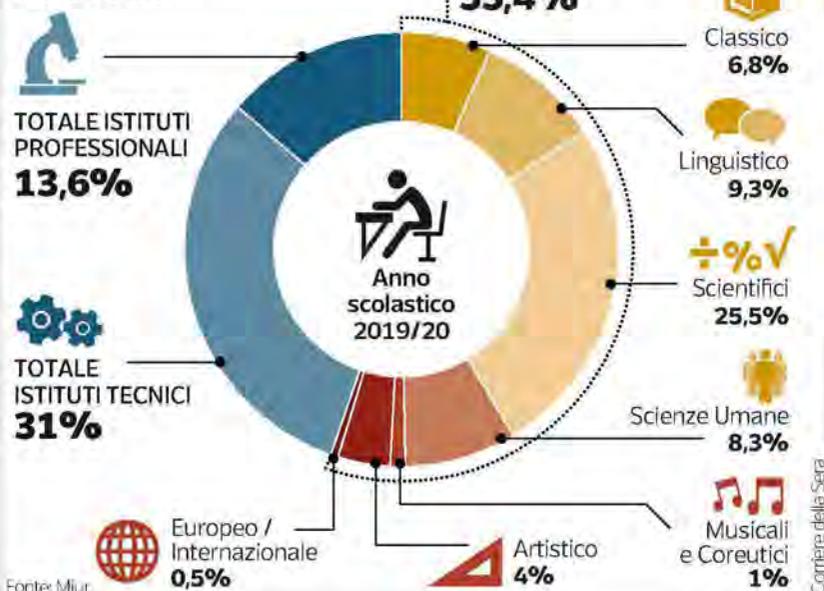
Guadagnano consensi il Liceo delle Scienze umane (8,3 per cento rispetto all'8,2) e i licei musicali e coreutici, scelti comunque da pochi: uno su cento (erano allo 0,9%). Un po' giù l'artistico (dal 4,1 dell'anno scorso al 4). Stabili al 9,3 per cento le preferenze per il liceo linguistico e allo 0,5 quelle per il liceo europeo/internazionale. Un terzo dei ragazzi italiani (31 per cento) ha scelto un Istituto tecnico:

+0,3. Il settore Economico è stabile all'11,4 per cento, il Tecnologico, con i suoi diversi indirizzi, attrae il 19,6 per cento (era il 19,3). Prosegue il calo dei professionali, scelti dal 13,6 per cento. Le famiglie non sembrano credere alla riforma dello scorso anno che ha portato un maggior numero di indirizzi e più attività in laboratorio.

Il Lazio si conferma la regione con la maggiore percentuale di iscritti ai licei, con il 68,6. Seguono Abruzzo (61,2), Campania (59,1), Sardegna (58,5). Il Veneto è quella con meno ragazzi che scelgono indirizzi liceali (45,7 per cento) e la prima nella scelta dei tecnici (40), seguita da Emilia-Romagna (37,2) e Friuli Venezia Giulia (36,5). La regione con la più alta quota di iscritti nei professionali è la Basilicata (16,8 per cento), seguita da Campania (16) ed Emilia-Romagna (15,8).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le scelte



Le tappe

● Se la scuola ha accettato l'iscrizione invierà una mail di ammissione nelle prossime settimane

● Se non è disponibile un posto nella scuola di prima scelta, la domanda sarà smistata all'istituto indicato come secondo

● In caso di ripensamento è possibile cambiare chiedendo il «nulla osta» alla scuola prescelta



Sicurezza, lavori da iniziare entro il 15/5

Poco meno di 400 milioni per 7.402 enti. Sono questi i numeri del contributo assegnato ai comuni fino a 20 mila abitanti dal comma 107 della legge di Bilancio 2019 (legge 145/2018) per la messa in sicurezza di scuole, strade, edifici pubblici e patrimonio. Tempi stretti per l'esecuzione dei lavori, da avviare entro il 15 maggio e che dovranno riguardare solo le tipologie di spese ammesse. In caso di mancato rispetto del termine di inizio dell'esecuzione (ovvero di parziale o non corretto utilizzo del contributo), l'assegnazione sarà revocata, in tutto o in parte e le economie redistribuite ad altri comuni. Di seguito, proviamo a sintetizzare le caratteristiche essenziali del finanziamento, da tenere ben presenti per evitare problemi in sede di rendicontazione. Gli interventi devono essere diversi da quelli avviati nella prima annualità dei programmi triennali dei lavori pubblici, dove peraltro vanno inclusi solo quelli superiori ai 100 mila euro. La misura del contributo in esame è, nella maggior parte dei casi, inferiore: esso parte dai 4 mila euro per i comuni fino a 2 mila abitanti e raggiunge quota 100 mila euro solo per quelli fra 10.001 e 20 mila abitanti. Le FAQ ministeriali confermano che è possibile finanziare anche più progetti, purché finalizzati alla sicurezza: tale requisito, nei casi dubbi, deve risultare da apposita relazione progettuale. Ad esempio, la realizzazione di parcheggi interrati non è ammissibile (FAQ n. 27), così come la mera riqualificazione energetica di un edificio. Il contributo può coprire anche le spese di progettazione, quelle necessarie a effettuare verifiche strutturali o a far fronte agli oneri professionali per la relazione tecnica finale, purché sempre inserite nel quadro economico di una messa in sicurezza. Deve trattarsi, inoltre, di spese non già integralmente finanziate da «altri soggetti», il che sembra consentire di utilizzare il contributo per interventi già previsti ma a totale o parziale carico dei comuni (FAQ n. 21).

Tali requisiti saranno verificati tramite il «Monitoraggio delle opere pubbliche - Mop» della «Banca dati delle pubbliche amministrazioni - Bdap», ove ciascun ente dovrà specificare le varie fonti di finanziamento dell'opera e i relativi importi nella sezione finanziaria. Sempre tramite Bdap-Mop dovrà essere comunicato dal Rup l'inizio dei lavori entro il 15 maggio prossimo, a pena, come detto, di revoca del contributo. Per tale ragione, i beneficiari sono tenuti a richiedere, indipendentemente dall'importo della procedura, esclusivamente i Cig e non gli smart Cig: questi ultimi, infatti, non sono ammissibili in quanto non consentono la verifica delle informazioni relative alla data di aggiudicazione definitiva del contratto. Non è previsto un termine ultimo per il completamento dei lavori, la cui chiusura condizionerà solo l'erogazione del saldo (pari al 50% del totale), mentre l'altra metà verrà anticipata all'avvio del cantiere. Tuttavia, è caldamente consigliato optare per interventi immediatamente cantierabili, dato che la falce del Viminale colpirà i ritardatari «senza alcuna valutazione discrezionale». In altri termini, non saranno ammesse deroghe ed eccezioni. I dati essenziali riguardanti gli interventi finanziati dovranno essere pubblicati in «amministrazione trasparente», sottosezione Opere pubbliche, ed illustrati dai sindaci al consiglio comunale nella prima seduta utile. Eventuali ribassi d'asta resteranno vincolati fino al collando ovvero alla regolare esecuzione e, successivamente, potranno essere utilizzati per ulteriori investimenti. I comuni fino a 2 mila abitanti possono affidare i lavori di messa in sicurezza finanziati dallo Stato in modo diretto, mentre quelli da 2.001 fino a 20 mila abitanti possono avvalersi della nuova procedura di affidamento introdotta dal comma 912 della stessa legge n. 145/2018, che impone la consultazione di soli tre operatori economici.

Matteo Barbero



PIÙ FORMAZIONE PER L'ASCENSORE SOCIALE

di **Dario Braga**

Prendo spunto da un recente incontro a Bologna con dottorande e dottorandi di ricerca internazionali per il lancio di una iniziativa di co-working incentrata sui Sustainable development goals (Sdg, Obiettivi di sviluppo sostenibile) proposti dalla Nazioni Unite per gli anni a venire. Un piccolo gruppo di lavoro con dottorandi da Ghana, Etiopia, Tunisia, Pakistan, Iran, Iraq, Giordania, Lituania, Ucraina, Russia, Sud Africa e altri Paesi ancora. La prima domanda era sulle priorità. Voi che provenite "dal resto del mondo" quale pensate sia, tra quelli elencati dall'Onu, il problema più importante? Un giro di tavolo, 5 minuti a testa. Mi aspettavo risposte come «immigrazione», «cambiamenti climatici», «disparità di genere», o «fame e alimentazione» e invece il denominatore comune delle loro risposte è stato nettamente «education», la formazione. Educare le persone.

In fondo cosa altro potevano dire ragazze e ragazzi arrivati a Bologna per studiare e fare ricerca da zone molto scomode e con molti sforzi? Le motivazioni erano anche molto simili: il dottorato di ricerca, il PhD, rappresenta per tutti un, potenzialmente enorme, riposizionamento sociale nei Paesi di origine, oppure, per chi a casa non tornerà, il titolo che consentirà di qualificarsi per lavori importanti nel resto del mondo. Insomma, per questo gruppetto, il dottorato è l'"ascensore sociale". Quell'ascensore sociale che sembra bloccato nel nostro Paese.

Vediamo qualche dato. I dottorandi in Italia sono circa 9mila, pochi rispetto ad altri Paesi e non sorprende visto che anche i laureati sono pochi. L'Italia, con il 19,4% di laureati della popolazione tra 25 e 54 anni, è l'ultima in Europa. Ultima. La Spagna ha il doppio di laureati dell'Italia, 32,7%, il Regno Unito il 38,3 per cento. Sono dati più volte rimbalzati sui social e nell'ultima campagna elettorale, ma che hanno portato, finora a ben pochi atti conseguenti.

Ma qui il tema è l'"ascensore sociale" e la percezione dell'importanza/

utilità della formazione. Restiamo ancora per un momento sul dottorato. Dall'ultima indagine di AlmaLaurea (2017) risulta che il 23,5% non rifarebbe il dottorato in una università italiana, ma sceglierebbe piuttosto l'estero, mentre un 7,5% non lo rifarebbe affatto. Totale 31%, un terzo. Numero che diventa ancora più severo se letto insieme a quel 71% degli intervistati che ritiene di avere maggior opportunità di affermarsi con il PhD fuori dall'Italia.

Dunque, i laureati sono pochi e quelli che proseguono con il dottorato sono anche scontenti. Cosa sta succedendo in questo Paese? Eppure che le nostre Università sono tante e diffuse sul territorio e - nonostante tutto - producono buoni laureati (così buoni che all'estero se li contendono, si pensi al recente reclutamento di medici italiani per gli ospedali inglesi).

L'"ascensore sociale" non interessa più o non funziona più? Molti dei miei compagni di studio - negli anni 70 - erano figli di operai o impiegati - genitori senza un titolo di studio superiore. La formazione era il mezzo per migliorare la propria condizione sociale, esattamente come per i dottorandi stranieri del gruppo di lavoro. E di figli di operai e di impiegati diventati medici, ingegneri, insegnanti, professionisti, scienziati ecc., da quegli anni, ne sono usciti tanti.

Qualcosa in questo processo si è inceppato. È vero, il nostro sistema formativo è cronicamente sottofinanziato. Le "tasse" e i costi di frequenza sono consistenti e i sistemi di supporto al bisogno non sono sufficienti (ma nemmeno sono assenti ed è ampia la fascia di studenti che accede gratuitamente o con contribuzioni ridotte). Ma sono proprio tutte qui le ragioni della scarsa attrazione degli studi universitari? Rispondere è difficile, perché il fraintendimento è dietro l'angolo e la risposta non può essere univoca. Qui propongo due riflessioni.

Pesano certamente le aspettative deluse. Tuttavia, troppi studenti sembrano interpretare il sacrosanto diritto a seguire le proprie aspirazioni nella scelta dei percorsi di studio come una sorta di diritto acquisito a vedersi offrire un lavoro adeguato al termine del percorso liberamente scelto. E non funziona così. Il lavoro c'è, ma spesso richiede scelte di studio più impegnative e più competi-

ve. Poi c'è un aspetto "social" di sistematica delegittimazione dello studio. Il messaggio che giovani e famiglie ricevono sempre più spesso è «basta con il mito della laurea!». Anzi, ci stanno abituando a considerare spocchioso e arrogante chi dice di avere studiato. La modestia è una virtù, ma l'impegno nello studio non può diventare un demerito e l'investimento delle famiglie nella formazione dei figli una perdita di tempo e di denaro. Sono messaggi volgari e pericolosi. Il processo non è ancora irreversibile, ma è una tendenza che bisogna invertire. Se si radica la convinzione che lo studio e la cultura non sono mezzi per migliorare sé stessi e il mondo che ci circonda, se la malattia si diffonde, se diventa contagio virale, la risalita per il nostro Paese diventerà molto difficile.

E non c'è vaccino.

*Direttore dell'Istituto di studi avanzati
 Alma Mater Studiorum
 Università di Bologna*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

19,4

PERCENTUALE DI LAUREATI

Il dato si riferisce alla popolazione italiana tra 25 e 54 anni e colloca il Paese in fondo alla classifica europea. La Spagna è al 32,7%, il Regno Unito al 38,3%

OLTRE ALLE ASPETTATIVE DELUSE PESA IL FATTO CHE GLI STUDI SONO DELEGITTIMATI



Chiarimenti delle Entrate. Iva in dichiarazione, conta il momento dell'operazione

Uscita dal forfait, tempi lunghi

L'anno successivo a quello di superamento della soglia

DI FABRIZIO G. POGGIANI

L'Iva esposta su una fattura ricevuta nel 2018 e riferibile a un'operazione del medesimo anno, sebbene registrata nel 2019, concorre alla formazione del saldo della dichiarazione annuale Iva del 2018. Per i forfettari, la fuoriuscita dal regime, in caso di superamento della soglia, si verifica dall'anno successivo a quello di superamento. Questi alcuni dei chiarimenti forniti dall'Agenzia delle entrate a un convegno sulle novità fiscali.

Fatture detrazioni Iva. Continuano a tenere banco le problematiche sulle recenti modifiche introdotte in tema di emissione della fattura, in particolare elettronica, e sulla relativa detrazione dell'Iva. Posto che, per la detrazione dei carburanti da autotrazione non è più possibile far valere, ai fini della detrazione e dal 1° gennaio scorso, il pagamento tracciabile, è stato precisato che l'unico documento valido a tali fini è la fattura elettronica. Stante i contenuti del comma 1, dell'art. 1, dpr 100/1998, come modificato dal comma 1, art. 14, dl 119/2018 e l'eccezione ivi inserita, una fattura relativa al 2018, ricevuta il 5/3/2019 potrà concorrere alla liquidazione periodica Iva a partire dal 16/4/2019. Con riferimen-

to a un'operazione del 2018, con fattura ricevuta nel medesimo anno, ma registrata nel 2019, l'Iva concorrerà alla formazione del saldo della dichiarazione annuale Iva relativa al 2018. Le sanzioni riconducibili all'omesso versamento dell'Iva o all'indicazione di un credito superiore a quello spettante non possono beneficiare della riduzione prescritta dalla lett. b), 3° periodo, comma 6, art. 1, dlgs 127/2015 ma queste saranno applicate per intero, con possibilità di eseguire il ravvedimento operoso. L'originale della fattura da conservare è sempre quella transitata dal Sistema di interscambio (SdI), unico documento valido, pur essendo possibile, in presenza di commercio al dettaglio, rilasciare un documento cartaceo, se concordato tra le parti, in modo da anticipare la consegna di quella fiscalmente rilevante.

Regime forfettario. Con riferimento alla fuoriuscita dal regime ordinario, prima del decorso del triennio, l'Agenzia delle entrate conferma quanto indicato nel corso del Videoforum 2019 di *ItaliaOggi* ovvero che, sussistendone i requisiti, il contribuente può, anzitempo, accedere al regime forfettario, alla stessa stregua di coloro che applicano il regime orientato alla cassa (circ. 11/E/2017, ris. 64/E/2018). La causa inibente,

di cui alla lett. b) del comma 57 della legge 190/2014 prevede un limite di accesso collegato al concetto di controllo diretto e/o indiretto, vietando l'accesso ai contribuenti che controllano direttamente o indirettamente società a responsabilità limitata o associazioni in partecipazione, le quali esercitano attività riconducibili agli esercenti attività d'impresa o di lavoro autonomo. Quindi, se un contribuente è in possesso di una partecipazione maggioritaria in una srl non trasparente, con attività riconducibile alla propria, dal 1° gennaio scorso, il soggetto non può applicare il regime agevolato. In effetti, il possesso di una partecipazione di controllo, in una srl che svolge attività riconducibile alla propria, non attua alcuna preclusione nel caso in cui, il contribuente interessato all'applicazione del regime forfettario, nell'anno precedente all'ingresso, rimuova «preventivamente» la detta causa ostativa. Posizione scontata quella concernente la fuoriuscita al superamento in corso d'anno della soglia unica, oggi fissata a 65 mila euro; l'Agenzia, infatti, conferma che il comma 71, art. 1 della legge 190/2014 ha disposto che «il regime forfettario cessa di avere applicazione dall'anno successivo a quello in cui viene meno il requisito di cui al comma 54 ovvero si verifica taluna delle fat-

tispecie indicate dal comma 57» e, di conseguenza, la fuoriuscita si verifica dall'anno successivo a quello di superamento della soglia unica.

Reddito d'impresa. Per i soggetti Irpef, le limitazioni prescritte dal regime transitorio, con particolare riferimento all'utilizzo delle perdite realizzate nel triennio 2017/2019, dalle imprese in contabilità semplificata, orientata alla cassa, si applicano anche se l'impresa, successivamente, ha adottato la contabilità ordinaria. L'Agenzia ha precisato ieri che la limitazione introdotta con le recenti disposizioni tende a colpire l'ammontare delle perdite maturate nel 2017 dalle imprese in contabilità semplificata, per effetto delle modifiche introdotte all'art. 66 del dpr 917/1986 e, quindi, opera a prescindere dall'eventuale e successivo passaggio al regime di contabilità ordinaria. Sulle holding le Entrate precisano che la lett. b), comma 1, dell'art. 12, dlgs 142/2018 ha introdotto il nuovo art. 162-bis nel Tuir, al fine di verificare se tale soggetto, che possiede solo partecipazioni in una sub-holding, sia un intermediario finanziario, e che, quindi, si deve far riferimento alla composizione delle partecipazioni detenute anche da tale ultimo soggetto (sub-holding).



Sussurri & Grida

Professionisti e aziende insieme per la blockchain

(g.cim.) Si chiama Itali4Blockchain la nuova associazione che ha l'obiettivo di diffondere la tecnologia blockchain nelle aziende e negli enti pubblici italiani: «L'economia sta andando verso nuovi modelli di business basati sulla fiducia, che potranno essere gestiti tramite blockchain — ha spiegato Fabio Moioli di Microsoft Italia, durante la presentazione del progetto alla Microsoft House di Milano —. Tutto quello che usiamo è fatto con l'elettricità, che prima era usata per automatizzare. Oggi stiamo usando intelligenza artificiale e blockchain per automatizzare». L'associazione, che oggi comprende 100 soci tra professionisti e aziende, vuole democratizzare blockchain e intelligenza artificiale. Le istituzioni italiane ed europee si stanno muovendo: l'Unione Europea è in procinto di dare vita a un'associazione sulla blockchain nei prossimi mesi. «Il governo italiano è molto attento e ha appena approvato in Senato un emendamento che definisce Dlt (blockchain) e dà valore ai rapporti creati tramite gli smart contract», ha spiegato Gianluigi Guida, consigliere legale del ministero degli Affari europei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.